



Germania
Disoccupati
ad est, più
lavoro a ovest

DAL CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il numero dei disoccupati continua a crescere nel Länder orientale della Germania e l'Ufficio federale del lavoro invita a non illudersi. Ogni mese c'è un nuovo record negativo.

Ad aprile il numero dei disoccupati nel Länder orientale della Germania ha toccato quota 836.940, ovvero il 9,5% della popolazione attiva (+0,3% rispetto a marzo). I lavoratori a tempo parziale, in molti casi praticamente disoccupati perché occupati a zero ore, hanno sfondato la soglia dei due milioni, salendo di 15.554 unità rispetto al mese precedente. L'aumento è stato meno drammatico della media dei mesi scorsi, ciò che è bastato ad alcuni esponenti del governo per sostenere che ci sarebbe qualche segnale di inversione di tendenza sul disastroso mercato del lavoro orientale. Ma il presidente dell'Ufficio del lavoro federale Heinrich Franke ha subito gelato il precoce ottimismo. Il rallentamento - ha spiegato Franke - è dovuto a fattori congiunturali: la concessione da parte della Treuhänderstadt di una serie di crediti a breve a molte aziende che si sono ritrovate così in cassa il denaro per pagare i dipendenti e, soprattutto, una accentuazione del trasferimento di popolazione attiva dal Länder orientale a quelli occidentali, nonché del pendolarismo est-ovest. Quest'ultima circostanza getta una luce sconsolante anche sul rovescio apparentemente positivo della medaglia del mercato del lavoro tedesco, l'aumento dell'occupazione all'ovest (dove il numero dei senza lavoro è calato ad aprile di 79.000 unità fino a 1.652.000).

È molto probabile che la maggioranza dei nuovi posti di lavoro nel Länder occidentali sia appannaggio di lavoratori, pagati meno e in genere meno qualificati, provenienti dalle regioni orientali. Oltretutto, come ha sottolineato Franke, nonostante il «travaso», la dinamica del mercato del lavoro nell'ovest comincia a dare qualche segnale di stanchezza o, almeno, «non è più tanto efficace quanto negli ultimi tempi».

Insomma, le previsioni restano nere. Secondo il presidente dell'Ufficio del lavoro, che pure è abbastanza vicino al governo, il peggio deve ancora arrivare: molte aziende hanno preannunciato licenziamenti di massa per il prossimo 30 giugno e i mesi successivi dovrebbero essere i peggiori. Nonostante i massicci interventi finanziari a favore della riqualificazione, che per esempio in aprile hanno permesso di recuperare in corsi di formazione più di 70 mila dei 100 mila lavoratori che sono stati espulsi dalla produzione, la maggioranza degli esperti ritiene improbabile che la situazione migliori prima dell'inizio, se non della primavera, del prossimo anno.

La regione meno colpita dalla disoccupazione, all'est, è la Sassonia, con una quota pari al 5,8%. In tutto alla media generale sono la Sassonia-Anhalt e la Turingia al 9,3% e il Brandeburgo al 9,4%. Le zone più colpite sono Berlino est con l'11,1% e il Meclemburgo-Pomerania anteriore con il 12,1%.

Stato d'assedio nella capitale degli Stati Uniti: gruppi di giovani ispanici si sono scatenati nelle strade incendiando e saccheggiando negozi

Ore di guerriglia contro la polizia dopo che un agente aveva ferito un ragazzo: all'origine dei disordini il malessere degli ultimi immigrati

Rabbia latina a Washington

Dichiarato il coprifuoco dopo due notti di scontri

Stato d'assedio nella capitale Usa dopo due notti di scontri. All'origine dei disordini il ferimento di un cittadino salvadoregno da parte della polizia. Ma la vera causa dell'esplosione di rabbia va ricercata nel crescente malessere dei settori di più recente immigrazione. Il sindaco Sharon Pratt Dixon cerca di gettare un ponte verso la comunità ispanica, ma ammonisce: «La città non tollererà nuove violenze».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON. Corre, la memoria, ai giorni cupi del 1968, alle fiamme che, sull'onda dell'emozione per l'assassinio di Martin Luther King, illuminarono come tristi presagi le notti della capitale. Ed è questo, per chi vive a Washington, una sorta di riflesso condizionato, un ineludibile punto di riferimento. In certi momenti - dice Edward Spurluck, che dirige il posto di polizia di Mont Pleasant Street - gli incidenti di ieri sera mi hanno ricordato quelli di 23 anni fa. E di certo sono stati i più gravi che, da allora, abbia conosciuto questa città». Difficile dargli torto. Per due notti consecutive tutte le strade della zona di Mont Pleasant - pochi chilometri a nord del famoso Mall, lungo il quale si affacciano la Casa Bianca, Capitol Hill ed i neoclassici palazzi del governo - sono state teatro di una esplosione di rabbia collettiva che, a stento, la polizia è riuscita a contenere. Non ci sono stati morti né feriti gravi, né gli incidenti si sono estesi ai vicini quartieri negri di Adams-Morgan e Columbia Hill. Ma molti negozi sono stati saccheggiati e dati alle fiamme. Per lunghe ore i fumi acridi dei bruciatori hanno saturato l'aria della zona, mentre folli gruppi di giovani ripetutamente assaltano, con pietre e bastoni, i cordoni di sicurezza disposti dalla polizia. Sharon Pratt Dixon, la donna nera che ricopre la carica di sindaco, ha decretato il coprifuoco nell'intera area. «Faremo di tutto per evitare nuovi scontri» - ha detto

ieri mattina - ma non tollereremo altre notti di violenza». Gli incidenti di Mont Pleasant sono di fatto piovuti come nuova benzina sul fuoco delle tensioni etniche che, in questi anni, mai hanno cessato di dilaniare la città. Tutte le ferite che, nel '68, avevano portato Washington in una situazione non troppo lontana dalla guerra civile, restano drammaticamente aperte. La rabbia della popolazione nera - oltre il 60 per cento del totale - continua a scendere e crescere sotto la sottile crosta della quotidianità, non di rado affiorando in superficie, come un fiume carsico, nella realtà d'una criminalità diffusa che colloca Washington ai primissimi posti nelle classifiche della violenza metropolitana. Un problema antico al quale si è sovrapposto, più recentemente, quello della popolazione ispanica. Mont Pleasant è abitato in larghissima prevalenza da immigrati centroamericani. Salvadoregni, nicaraguensi, guatemaltechi ed honduregni che - spesso illegalmente entrati negli Usa ed incapaci di pronunciare una sola parola in inglese - vivono la propria miserabile vita di clandestini poco lontano dai tempi del potere. Per le autorità non esistono. Per la polizia non sono che le scorie d'un mondo estraneo e nemico, da trattare con la forza.



Notti di violenza a Washington: un gruppo di giovani rovescia un'auto mentre la polizia tenta la rivolta

ha innescato gli incidenti. Daniel Enrique Gomez, un salvadoregno che si aggirava ubriaco per il quartiere, ha prima resistito all'arresto e, quindi, ha tentato di colpirlo con un coltello. Secondo molti testimoni, Gomez già era stato ammanettato dalla pattuglia e non brandiva alcuna arma. Comunque siano andate le cose, in pochi minuti la polveriera è esplosa. Gruppi di giovani con il volto coperto hanno percorso le vie di Mont Pleasant al grido di «Assasino...» ripetutamente scontrandosi con la polizia. Sono seguiti incendi e saccheggi. Sharon Pratt Dixon ha cercato la via del dialogo. Nella chiesa cattolica del Sacro Cuore si è incontrata con i dirigenti della comunità ispanica e quindi, insieme a questi ultimi,

ha coraggiosamente tentato di compiere una simbolica passeggiata pacificatrice per le vie di Mont Pleasant. Ma, di fronte al perdurare dell'incendio, ha dovuto rapidamente desistere. Qualcosa, di questo tentativo di mediazione, è tuttavia rimasto: la promessa di una maggiore attenzione ai problemi della comunità ispanica. L'impegno a reclutare in breve tempo poliziotti capaci di parlare spagnolo. Non è molto ma, probabilmente, è tutto quello che può fare oggi il sindaco della città. Lungo la 16esima strada, intanto, nei cascarre annerite d'una dozzina d'auto restano a ricordo del fuoco che continua a covare sotto la cenere d'una precaria normalità.



Piccoli sopravvissuti al ciclone aspettano il cibo in un centro di raccolta in Bangladesh

Primi casi di colera in Bangladesh Partiranno anche aiuti italiani

Primi casi di colera e dissenteria in Bangladesh. Mentre ieri un tornado ha improvvisamente spazzato la periferia di Dacca uccidendo 200 persone. Appello del premier Khaleda Zia alla comunità internazionale: «Servono subito aiuti». A una settimana dal ciclone, il ministero degli Esteri italiano decide di inviare 10 miliardi di lire in viveri e medicinali. Forse anche elicotteri dell'aeronautica.

DACCA. In Bangladesh si registrano i primi casi di dissenteria e colera. E mentre le unità di soccorso sono riuscite a raggiungere le zone rimaste ancora tagliate fuori dal resto del paese, il primo ministro Khaleda Zia ha lanciato ieri un drammatico appello alla comunità internazionale per aiuti urgenti ai milioni di sopravvissuti di quella che ha definito «una colossale calamità naturale».

Nella prima conferenza stampa, a una settimana dal ciclone che ha ucciso centinaia di migliaia di persone, la-

sciato un milione di senzatetto e altri milioni di abitanti minacciati da epidemie e dalla fame, la signora Zia ha detto che per far fronte agli effetti del ciclone sul lungo termine c'è bisogno di capitali stranieri e di tecnologia, ma intende come strumenti che consentano al paese di camminare sulle proprie gambe. «Certo - ha detto Zia - non è un compito facile per un paese come il Bangladesh caratterizzato da una povertà endemica, dal sottosviluppo e dalla mancanza di risorse, ma siamo fiduciosi che la comunità

internazionale ci sarà vicina». Il ministero degli Esteri italiano, intanto, ha messo a punto un piano di intervento per gli aiuti: dieci miliardi di lire verranno spesi per acquistare prodotti alimentari, farmaci e attrezzature sanitarie. Ed è allo studio l'invio anche di un gruppo di elicotteri dell'aeronautica italiana. Secondo i resoconti delle squadre di soccorso e degli inviati della stampa estera, la popolazione nella maggior parte della costa meridionale e sudorientale del Bangladesh è senza viveri né medicinali. I dati ufficiali dicono che i corpi finora rinvenuti sono 125.730. Sarà tuttavia difficile conoscere il dato reale: la maggior parte delle vittime è stata inghiottita dal mare. Man mano che le acque si ritirano, i soccorsi a bordo di imbarcazioni adatte a navigare in acque paludose sono riuscite a raggiungere tutte le zone colpite dalla furia del ciclone. Nel porto di Chittagong, la seconda città del paese, anco-

Indagini concluse, il procuratore statale deciderà a fine settimana

Willy Kennedy colpevole di stupro? La polizia dice sì all'incriminazione

Concluse le indagini, la polizia di Palm Beach suggerisce al procuratore statale della Florida l'incriminazione di William Kennedy per violenza carnale. Il nipote del senatore Ted Kennedy continua però a negare ogni addebito, ma ammette di aver avuto un rapporto sessuale la notte del fine settimana pasquale. Spetta ora al giudice decidere se incriminare il giovane o rinviare il caso a un «grand jury».



William Kennedy Smith

NEW YORK. «Siamo sicuri di essere riusciti ad appurare quanto è esattamente accaduto nella residenza del Kennedy il 30 marzo scorso. Raccomanderemo quindi l'incriminazione di William Kennedy Smith per violenza carnale», ha dichiarato ieri mattina durante un'improvvisa conferenza stampa il portavoce della polizia di Palm Beach, Craig Gunkel. Willy Kennedy, trent'anni, studente di medicina, nipote del senatore Ted Kennedy, un mese fa è stato accusato di violenza carnale da una donna di 29 anni. La giovane s'era recata qualche ora dopo, nel pomeriggio, al distretto di Palm Beach e aveva denunciato di essere stata violentata all'alba di quel giorno, nella residenza del Kennedy. Fu accompagnata al vicino ospedale «Humanitas», curata e fu accertata una costola rotta. Secondo quanto riferito da Gunkel ancora ieri, dopo un mese di indagini, William Kennedy avrebbe negato ogni addebito a suo carico, e non ha accettato di essere interrogato dagli investigatori: «non ha voluto parlare con noi e non è tenuto a farlo», ha precisato Gunkel. Il portavoce ha aggiunto poi che l'istruttoria è ormai nella sua fase conclusiva e che la trascrizione delle testimonianze, raccolte finora, saranno consegnate entro domani o, al massimo venerdì, al procuratore statale. Gunkel ha

ribadito che la polizia raccomanderebbe l'incriminazione del nipote del senatore del Massachusetts, Edward «Ted» Kennedy, per «sexual battery» che, nello Stato della Florida, corrisponde a «violenza carnale». Il portavoce non ha voluto tuttavia specificare su quali prove si siano basati gli investigatori. Spetterà quindi al procuratore statale David Bludworth decidere se incriminare o meno il giovane studente Willy Kennedy, o se rinviare il caso di fronte a un «grand jury». Quest'ultimo è composto da diciotto giurati che si riuniscono ogni mese. Il caso forse più clamoroso di violenza carnale che venne affidato loro risale al 1983 e vide imputato David Clayton Thomas della rock-band «Blood, Sweat and Tears», accusato di avere stuprato una donna dopo un concerto a Palm Beach. Ieri il quotidiano newyorkese «Newsday» aveva pubblicato la notizia secondo cui la polizia raccomanderebbe l'incriminazione di William Kennedy, precisando che l'imputazione sarebbe stata di «sexual battery» di secondo grado. Questo tipo di reato scatta nei casi di rapporto sessuale consumato senza il consenso di un individuo che abbia compiuto dodici anni, attraverso l'uso della forza fisica, e comporta una pena massima di quindici anni di carcere. William Smith potreb-

be comunque avvalersi della condizionale, non avendo precedenti penali. Sempre il «Newsday» ha scritto che il capo della polizia di Palm Beach, Joseph Terlizzese, avrebbe riferito di aver raccolto durante le sei settimane di inchiesta un numero rilevante di prove e testimonianze tali da incrinare il giovane Kennedy. Da quel fine settimana di Pasqua il rampollo s'è barricato in casa di amici, lasciando alla «famiglia» il fardello della spietata caccia della stampa di tutto il mondo. Provochando così scree tra i componenti illustri. Il caso ha avuto vasta risonanza negli Stati Uniti, la polizia di Palm Beach spesso è stata criticata per la lentezza con cui ha proceduto, e perfino il «New York Times» è stato travolto dalle polemiche dei suoi redattori per aver pubblicato evi-

menti elementi di riconoscimento della donna violentata. Il quotidiano è giunto a fare pubblica ammenda, con una nota del direttore, per aver rotto la regola della tutela della privacy. Nel week end di fine marzo, a Pasqua, il senatore Ted, suo figlio Patrick e suo nipote William passarono il venerdì notte al club «Au bar», locale in voga. Si fermarono fino alle tre e mezzo del mattino, e ne uscirono accompagnati da due donne che avevano incontrato lì. Questo è certo. Cosa è accaduto poi lo racconta la denuncia della giovane donna. Durante le indagini è saltata fuori la seconda donna, come testimone, che ha fornito diverse versioni. Tra qualche giorno il procuratore statale deciderà a chi dar credito e se incriminare il giovane Kennedy. □/R.C.